



## Editoriale

### Vi ricordate quel 18 di aprile?

NICOLA TRANFAGLIA

Un strano fantasma si aggira in questi giorni in Italia quello del 18 aprile 1948 quando, alle prime elezioni politiche dopo la proclamazione della Repubblica la Democrazia cristiana, grazie anche a un'eccezionale mobilitazione della Chiesa, ottenne il 48,7 per cento dei voti e la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari. I burattinai che agitano quel fantasma e sperano che si materializzi ancora una volta, sono i leader dell'attuale maggioranza dc, a cominciare dal segretario Arnaldo Forlani e da quel Giulio Andreotti che già quarantadue anni fa era saldamente al potere come sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a testimonianza della ferrea continuità e del patologico immobilismo della nostra classe politica di governo.

Ma quel che ci preoccupa oggi, quasi mezzo secolo dopo non è che quella maggioranza dorotea, che ha fatto della gestione del potere il suo massimo e solo obiettivo, si prepari a celebrare addirittura una «Festa della riconoscenza» per ricordare quel voto, né che gli eredi dei «Comitati civici» di Luigi Gedda si apprestino a tirare fuori dai cassetti le immagini di padre Lombardi, «microfono di Dio», o di Pio XII che minacciava di scomunica chi non si comportasse secondo i precetti del Vaticano.

Ci preoccupano invece, due corollari che, nelle intenzioni dei promotori della Festa, dovrebbero seguire alla celebrazione e che rischiano di provocare un colossale equivoco e, con l'aiuto magari di mass-media compiacenti, un'autentica distorsione della memoria storica degli italiani.

Il primo corollario è quello, in parte sottinteso in parte esplicito fin dalle prime avvisaglie, che la democrazia repubblicana, questa democrazia imperfetta e incompiuta ma senza dubbio preziosa di cui tutti fruimmo, sia nata e si sia consolidata grazie alle elezioni del 18 aprile e alla vittoria democristiana.

Forlani e Andreotti vorrebbero far dimenticare a tutti noi una verità limpida ed elementare ormai consegnata alla storia: che nell'Italia contemporanea, dopo vent'anni di dittatura mussoliniana, la democrazia vide la luce e crebbe attraverso la ventennale opposizione al fascismo e la lotta di liberazione nella quale comunisti, azionisti, socialisti ma anche cattolici, repubblicani e liberali, fondarono e rifondarono i partiti politici che sarebbero stati i protagonisti dell'Italia liberata.

Fu nella cospirazione clandestina e sulle montagne che nacquero le idee e gli istituti che diedero origine alla prima Costituzione democratica, in un confronto serrato che vide la sinistra protagonista e al centro di un progetto caratterizzato dall'ambizione di conciliare la massima libertà dell'individuo con i diritti sociali cari alla migliore tradizione del movimento operaio e contadino.

Rispetto a quella Carta costituzionale, che oggi ha bisogno forse di interventi nella parte che riguarda i meccanismi di governo, non certo in quella che fissa i diritti dei singoli e della collettività, le elezioni del 1948 e la vittoria democristiana agirono in maniera del tutto negativa giacché tutti i governi centristi, a cominciare da quello De Gasperi uscito dal 18 aprile, si opposero tenacemente a qualsiasi attuazione costituzionale, e le prime riforme su quel piano (come l'istituzione della Corte costituzionale o del Consiglio superiore della magistratura) si ebbero molti anni dopo grazie alle forti pressioni della sinistra e alla crisi crescente della formula centrista.

Il secondo corollario che i dorotei vorrebbero trasmettere è per certi versi, ancor più ambiguo e pericoloso e consiste in una sorta di richiamo ai «valori» che allora sostennero la campagna e la vittoria democristiana.

Ma vogliamo provare a evocarvi quei valori, sia pure rapidamente? Una concezione qualunquista e «continuità» della politica che spinse De Gasperi e il suo ministro degli Interni Scelba a destituire tutti i prefetti e i questori usciti dalla Resistenza e richiamare al loro posto i vecchi amici del fascismo, a cominciare da quel Codice penale di Alfredo Rocco che è servito migliaia di volte nella vicenda repubblicana ad affermare la continuità del vecchio Stato autoritario contro tutti i movimenti democratici di opposizione e di protesta dal basso.

Vero è che, se si guarda con il distacco necessario a quelle elezioni, non si può fare a meno di affermare che esse segnarono piuttosto una sconfitta della Resistenza, per fortuna provvisoria. Né questa conclusione è solo il frutto di quel senno di poi che volentieri si attribuisce agli storici. Tante testimonianze popolari di quel momento lo confermano. Ricorda sempre il titolo di una poesia di Rocco Scotellaro, il poeta contadino socialista di Tricarico, in Basilicata scritta proprio allora che diceva «Pozzanghera nera il 18 aprile». Non aveva tutti i torti.

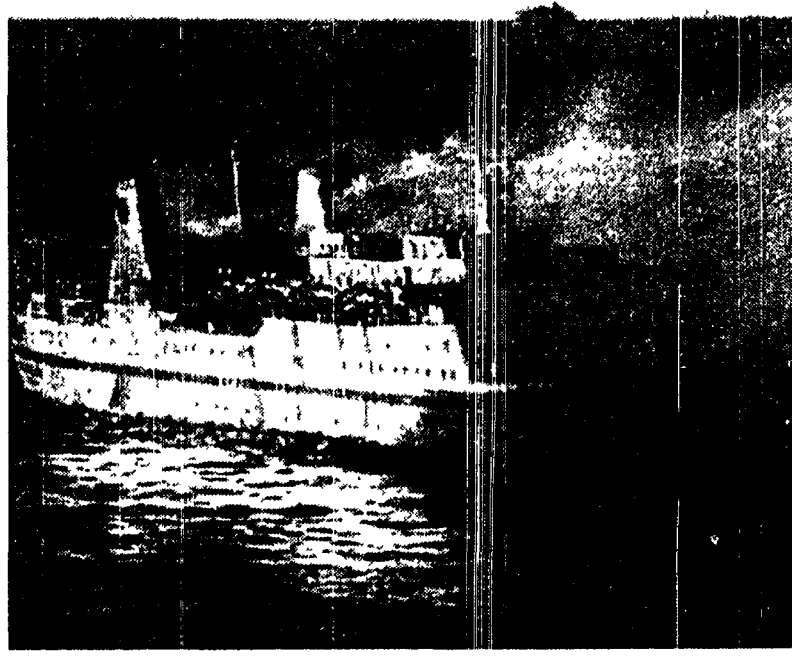
Un incendio, probabilmente doloso, si è sviluppato su due diversi ponti I superstiti accusano: «I sistemi di sicurezza non hanno funzionato»

## Strage sul traghetto Oltre 150 morti nel mar di Norvegia

Tragedia nel Mare del Nord: almeno centoventi persone sono morte asfissiate dal fumo per un incendio su un traghetto danese. Ma altri quaranta passeggeri mancano all'appello e vengono dati per dispersi. Si sono salvati in più di trecento. Sul dramma grava il sospetto di un atto doloso, ma i superstiti e i sindacati hanno accusato la società armatoriale di far navigare la nave senza le dovute misure di sicurezza.

■ COPENAGHEN. Lo «Scandinavian Star», partito dalla capitale norvegese e diretto nel porto danese di Frederikshavn, si trovava nel fiordo di Oslo quando il fuoco ha cominciato a divampare, quasi contemporaneamente, in due ponti diversi. Da qui la quasi certezza del comandante della nave e della compagnia di un attentato. Tra l'altro la polizia svedese ha riferito che a bordo c'era un uomo sospettato di essere un incendiario. Erano le 2 e 30 del mattino di sabato il mare era calmo, le condizioni di visibilità perfette. Il primo incendio è stato domato quasi subito, ma il secondo ha quasi devastato la nave. La gente è stata sorpresa nelle cuccette. Tutti han-

no cercato di mettersi in salvo in qualche modo, ma cento-cinquanta persone non ce l'hanno fatta. Alcuni superstiti hanno, poi, raccontato che gli allarmi antincendio non hanno funzionato e che l'equipaggio non sembrava preparato a fronteggiare l'emergenza. Lo «Scandinavian Star», sul quale si era già sviluppato un incendio nel marzo 1988, di proprietà americana ma in gestione ad un'azienda danese, aveva preso servizio sulla rotta Oslo-Frederikshavn la scorsa settimana e le autorità danesi non lo avevano ancora ispezionato. All'Sos del traghetto hanno risposto navi danesi, norvegesi, tedesche e sovietiche.



Il traghetto norvegese, in fiamme, durante le operazioni di salvataggio.

A PAGINA 3

## I club al Pci «Costituente pluralista, correnti no»

FABIO INWINKL

■ ROMA. Un significativo passo avanti sulla via della costituente per un nuovo partito della sinistra si è registrato nel confronto pubblico tra Occhetto, altri dirigenti del Pci e la sinistra dei club Convergenze sulla questione dei funzionari e su un pluralismo che rifiuta le correnti (sostenute, come forma organizzata, solo da Gavino Angius). Vittorio Foa ha sollecitato un rinnovato slancio nell'iniziativa avviata dalla proposta del segretario del Pci. «Da quel 12 novembre - ha replicato Occhetto nel suo discorso - non mi sono mai fermato». Il segretario comunista ha espresso dissenso verso il presidenzialismo. «Credo in una democrazia governante, in cui tutti i cittadini possono dire la loro».

A PAGINA 7

La riunione del «G7» a Parigi non risolve i contrasti sugli aiuti allo yen E domani i mercati valutari riaprono in un clima di assoluta incertezza

## Tokio non convince i Grandi

Lo yen in declino non è problema soltanto giapponese ma, per riequilibrarsi, ha bisogno dell'intervento dei partner occidentali. La questione tuttavia va risolta innanzitutto a Tokio, dove c'è il rischio di un crack borsistico. Un po' pilatesco, il vertice del «G7» riunitosi ieri a Parigi non ha fornito risposte concrete e convincenti all'incertezza che domina il corso monetario internazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Sostegno allo yen ma con riserva. L'vertice parigino del G7 non ha brillato per chiarezza di proposte. Se da una parte è stato accettato il fatto che il deprezzamento della moneta giapponese rispetto al dollaro è «problema di tutti», dall'altra non si sono indicate esplicite soluzioni. Il ministro delle Finanze Guido Carli ha detto di «non escludere un prossimo intervento delle banche centrali, ma non è andato più in là nell'indicare i rimedi alla preoccupante situazione monetaria internazionale. Ancora meno ottimista è apparso il ministro delle

Finanze americano «Non mi sento di affermare - ha detto Nicholas Brady - che il G7 abbia assunto un impegno specifico per sostenere lo yen». La riunione si è comunque conclusa con un comunicato congiunto, fatto non scontato alla vigilia. Il passaggio fondamentale dichiara un accordo unanime sulla necessità di coordinare le politiche economiche «inclusa la cooperazione sui mercati dei cambi». Nessuno, tuttavia, ha voluto specificare i



Guido Carli

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 13

## Cinquantamila cacciatori contro il referendum

Arrivati da tutta Italia, per una «simbolica marcia su Montecitorio» i cacciatori hanno manifestato ieri a Roma per sollecitare l'approvazione di una legge di regolamentazione dell'attività venatoria, sulla base del testo attualmente in discussione alla commissione Agricoltura della Camera. Sotto accusa il «disimpegno» del governo e le «pignole» legislative del Parlamento. Sit-in di risposta degli ambientalisti in cinquanta città.

A PAGINA 10

## Mille italiani bloccati in Nepal Ciprofuoco a Kathmandu

Un migliaio di turisti italiani sono bloccati in Nepal dopo la chiusura totale dell'aeroporto di Kathmandu in seguito ai gravissimi incidenti di venerdì (centinaia di morti). Nella capitale nepalese è stato imposto il coprifuoco 22 ore su 24. Il governo di re Birendra dopo aver fatto massacrare i dimostranti, ora chiede aiuto all'opposizione, illegale, per frenare la protesta. Ottiene un netto rifiuto e la richiesta di immediate riforme democratiche.

A PAGINA 3

## Alla Scala torna «Traviata» diretta da Muti

Dopo ventisei anni torna alla Scala di Milano la «Traviata», diretta da Riccardo Muti. La celebre opera di Verdi era assente dal palcoscenico scaligero da quando i nostalgici di Maria Callas contestarono duramente Mirilla Freni. Il ruolo di Violetta sarà affidato ad una giovanissima poco conosciuta, Tiziana Fabbricini, già minacciata telefonicamente da irriducibili fan della «divina» Callas. Il debutto il 21 aprile.

A PAGINA 19

## DOMANI SU CUORE

SCIENTIFICO! Per la prima volta, riveliamo i criteri adottati per comporre le liste elettorali del Pci.  
ECONOMICO! Siete sicuri che i negri siano troppi? I nostri esperti dicono: no, ce ne vorrebbero ancora.  
CHIMICO! Solita reazione esplosiva tra Altan, Elle Kappa, Vairo, Scalia, Penni, Vincino, Disegni & Caviglia, Cino & Michele, insomma sempre gli stessi.

Continua pesante il «duello» tra Martelli e i repubblicani. Il primo accusa La Malfa di essere in cerca di voti. Il vice di La Malfa, Bogi, ricambia: «Il governo ha consentito a Martelli una dignitosa uscita di sicurezza, evitandogli una smentita plateale che avrebbe reso le sue dimissioni dovute». Forlani e Andreotti invitano alla prudenza e all'equilibrio, Donat Cattin evoca Amnesty international.

## Martelli sui neri: «La Malfa delira in cerca di voti»

■ MILANO. La proposta del Pci che vorrebbe un aumento della polizia di frontiera: «Un delirio». Il giudizio su La Malfa? «A La Malfa non interessa il problema dell'immigrazione. È solo alla ricerca disperata di qualche voto in più». Claudio Martelli che ieri ha presieduto a Milano una manifestazione socialista è andato giù duro. E ha chiesto in causa anche la stampa. «Hanno commentato la sanatoria intitolando "frontiere aperte agli immigrati", e dimenticando che una sanatoria è già stata, nell'86, veramente indisciplinata e col voto del Pci». Oppure «Esercito contro gli immigrati? Un'interpretazione data da giornali di opinione e di partito, che fa danno alla causa».

Intanto non si spengono le polemiche. Donat Cattin evoca Amnesty international, Forlani invita alla prudenza. Granelli critica Martelli e Marinazzoli, Occhetto «Armata alle frontiere? Una scelta miopia».

ANTONELLA FIORI  
LUCIA VO LUONGO RCSSELLA MICHENZI A PAGINA 8

Intervista del presidente dei vescovi italiani all'«Avvenire»

## Poletti: «L'unità politica non è obbligo per i cattolici»

Il presidente della Cei, cardinale Ugo Poletti, afferma che l'unità dei cattolici non è più un obbligo ma «una tensione» e «se ci può essere un partito di ispirazione cristiana non è espressione della Chiesa e non assolve le scelte di fede». Nella vita sociale «ciascuno fa le sue scelte secondo modi più conformi ai suoi ideali». Ciò che conta sono i valori su cui la Chiesa sfida tutti a confrontarsi.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. L'unità politica dei cattolici non è più un obbligo che discende dai principi a cui ci si richiama ma «piuttosto una tensione, logica e coerente» dei cattolici che intendono vivere secondo la loro fede, ugualmente rispettosi dei diritti di Dio e dei diritti umani. Lo afferma il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Ugo Poletti, in una intervista che appare oggi all'«Avvenire».

«E nel chiarire il suo pensiero, Poletti non è più un obbligo che discende dai principi a cui ci si richiama ma «piuttosto una tensione, logica e coerente» dei cattolici che intendono vivere secondo la loro fede, ugualmente rispettosi dei diritti di Dio e dei diritti umani. Lo afferma il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Ugo Poletti, in una intervista che appare oggi all'«Avvenire».

«E nel chiarire il suo pensiero, Poletti non è più un obbligo che discende dai principi a cui ci si richiama ma «piuttosto una tensione, logica e coerente» dei cattolici che intendono vivere secondo la loro fede, ugualmente rispettosi dei diritti di Dio e dei diritti umani. Lo afferma il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Ugo Poletti, in una intervista che appare oggi all'«Avvenire».

«E nel chiarire il suo pensiero, Poletti non è più un obbligo che discende dai principi a cui ci si richiama ma «piuttosto una tensione, logica e coerente» dei cattolici che intendono vivere secondo la loro fede, ugualmente rispettosi dei diritti di Dio e dei diritti umani. Lo afferma il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Ugo Poletti, in una intervista che appare oggi all'«Avvenire».

## Prandini caccia il direttore comunista

Il ministro Prandini ha «fatto fuori» l'unico direttore generale iscritto al Pci della Repubblica italiana. Vezio De Lucia, urbanista, direttore generale del coordinamento territoriale del ministero dei Lavori pubblici, capalista comunista per le elezioni di maggio alla Regione Lazio, da domani sarà solo consigliere ministeriale. Ovvero avrà un finto incarico. E questo semplicemente perché è un iscritto al Pci. Vezio De Lucia in questo periodo aveva scelto di essere collocato in aspettativa proprio per poter svolgere la campagna elettorale in vista delle elezioni regionali del 6 e 7 maggio prossimi.

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

■ Dalla nascita della Italia repubblicana e democratica, un evento del genere al ministero dei Lavori pubblici forse non si era mai verificato nemmeno quando Scelba ministro dell'Interno, definiva «cultura» gli intellettuali che rifiutavano il servilismo. Oggi gli alti funzionari dello Stato coinvolti negli scandali delle tangenti o delle lenzuola d'oro vengono reintegrati nei loro incarichi ministeriali. Ma altri funzionari pubblici, di spicchio a onestà e di grande valore scientifico, che non sono nati per fare i lacché di ministri arroganti, vengono licenziati o costretti ad andarsene.

■ Durante il corso degli anni 80 sono state infatti progressivamente smantellate tutte le leggi riformiste che in campo urbanistico erano state costruite negli anni 60 e 70 piene di difetti, certamente, ma un arma disponibile per quei Comuni che volevano combattere la speculazione sulle aree e i suoi effetti deletti. E nello stesso tempo la speculazione immobiliare aveva visto cambiare i suoi protagonisti principali non più la miriade di «palazzinari», ma poche holding finanziarie e fra le quali è presente il gotha del capitalismo italiano, da Agnelli a Pirelli.

■ Vezio De Lucia, uno dei pochi «grand commis» dello Stato italiano nei dicasteri tecnici che gode di grande prestigio culturale, aveva da quattro anni la responsabilità dell'indirizzo e coordinamento di tutto l'assetto territoriale nazionale e nello stesso settore aveva prima lavorato con ministri come Mancini e Compagna Bucalossi e Gullotti, fino alla deregulation urbanistica di Nico-

■ Vezio De Lucia, uno dei pochi «grand commis» dello Stato italiano nei dicasteri tecnici che gode di grande prestigio culturale, aveva da quattro anni la responsabilità dell'indirizzo e coordinamento di tutto l'assetto territoriale nazionale e nello stesso settore aveva prima lavorato con ministri come Mancini e Compagna Bucalossi e Gullotti, fino alla deregulation urbanistica di Nico-